RICORDANDO MONS. MICHELE GIULIO MASCIARELLI

(Chieti, Seminario Regionale, 26 aprile 2022)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

L'opera di Mons. Michele Giulio Masciarelli ha spaziato sui vari fronti della teologia e della vita della Chiesa, animata sempre da un'intensa passione pastorale: da pensatore vigoroso, credente umile e convinto, Masciarelli è tornato sempre di nuovo al cuore della fede, per trovarvi la luce della rivelazione che ha applicato ai diversi temi di cui si è occupato, nella duplice e unica fedeltà all'Eterno, venuto a noi nella storia della salvezza, e alla storia, vissuta, condivisa, ascoltata con intelligenza d'amore. Basterà qui evocare alcuni temi chiave della Sua ricerca, per mostrare la ricchezza e la fecondità del contributo da Lui offerto a tutti noi. Lo facciamo riferendoci in particolare alla raccolta di pensieri di don Michele, pubblicata a fine 2021, sei mesi dopo la Sua morte, col titolo di *Frustulum* (Arte della Stampa, Sambuceto Chieti 2021), termine da lui amato, ovvero "piccola porzione, frammento", scelto per indicare il pensiero che quotidianamente pubblicava a beneficio del popolo a lui affidato e di quanti lo seguivano per amicizia e ammirazione.

Il primo tema è quello dell'*antropologia teologica*, oggetto di continui approfondimenti nel pensiero di Masciarelli. Ne offre densa testimonianza un suo piccolo testo, che si affaccia sugli abissi della dignità e della fragilità della condizione umana: *Polvere. Meditatio Mortis* (Tau Editrice, Todi 2016). Il mito moderno del progresso aveva svuotato la morte della sua tragicità, facendone una tappa marginale della storia dell'individuo, sacrificato al trionfo dell'idea. Quest'"eclissi della morte" era culminata nella figura della "morte rovesciata", espulsa dallo svolgersi della vita, messa a tacere per non sopportarne la sfida e i silenzi. Ecco perché "restituire la

morte" (Ghislain Lafont) è diventato un compito urgente, tale da provocare ogni possibile concezione dell'uomo. Masciarelli si è fatto carico di avvicinare la sfida dell'ultimo silenzio con rigore: sentinella dell'avvenire assoluto, non deducibile dal presente né disponibile ad esso, la morte nella sua lettura compendia l'enigma della condizione umana e si offre come sfida a tornare a *quella* morte, dove si è consumata la morte della morte, l'abbandono del Figlio di Dio nella tenebra del Venerdì Santo e il Suo risorgere alla vita, che rivela a chi crede il senso del vivere e del morire umano. A quella morte si deve volgere, allora, la ricerca di un significato, che faccia non solo della vita il cammino responsabile dell'imparare a morire, ma anche della morte il "dies natalis", la porta misteriosa del nascere al di là della morte stessa. Al Dio che ha fatto Sua la morte e l'ha vinta nella risurrezione, Masciarelli si rivolge in uno dei più toccanti dei Suoi frammenti, che sottolinea quanto prezioso sia l'uomo agli occhi e al cuore dell'Eterno: "Tu ti fai riconoscere da sempre nel tuo gesto più umile, quando ingobbito ti pieghi sull'uomo, lo baci sul cuore e versi sulle sue labbra riarse un'acqua viva per il dissetarsi eterno…" (p. 390).

Un altro tema rilevante della produzione di Michele Giulio Masciarelli è quello del "*cuore*". Ad esso l'Autore - morto proprio nel giorno della solennità del Sacro Cuore, l'11 giugno 2021 - si approssima unendo all'argomentazione rigorosa un approccio esistenziale, che raggiunge il lettore e tende a coinvolgerlo in scelte di fede e di amore. Esempio riuscito di tale approccio è il saggio *Il cuore. Spiritualità, cultura, educazione* (Tau Editrice, Todi 2008), in cui la ricerca speculativa si sposa alla *riflessione spirituale*, in un connubio capace di illuminare i diversi spazi dell'anima e di nutrire con peculiare intelligenza la fede. Perché questa singolare importanza del "cuore"? La parola ebraica "lev" - tradotta normalmente con "cuore" - designa il centro dell'interiorità dell'uomo: "cuore" è il doppio interiore della persona, la sua radice nascosta e sorgiva. L'indicazione che dà Masciarelli è stringente: solo Dio è l'ultima, vera custodia del cuore, il grembo accogliente, il porto di salvezza, l'abbraccio benedicente, la patria del cammino. Proprio così, il Dio della fede in Cristo è "Un Dio di cuore": "Dio, al caldo del tuo amore, che ci spiri con

àlacre premura, il nostro ottuso penare si scioglie come brina notturna rappresa sopra i vetri di casa al bacio dei primi tepori dell'alba…" (p. 358).

La fecondità pastorale della riflessione di Masciarelli si rivela in modo peculiare nel suo trattare il tema della *famiglia*, su cui egli si è impegnato specialmente in seguito alla nomina ricevuta da Papa Francesco di esperto per le due assemblee del Sinodo dei Vescovi ad esso dedicate. La domanda da cui parte la sua riflessione è se e come sarà possibile che la famiglia passi dall'attuale situazione di crisi, diffusa nell'intero "villaggio globale", alle possibilità offerte dalla fede in Cristo. È la domanda da cui muove il suo libro *La famiglia*. *Dai rovi della crisi l'albero della speranza* (Tau Editrice, Todi 2015). In esso, l'Autore immagina che proprio dalle radici della crisi possa spuntare l'albero della speranza per la famiglia, cellula fondamentale tanto della società civile, quanto della comunità cristiana. Coniugando verità di fede e sensibilità pastorale, le proposte che Masciarelli avanza sono un valido contributo alla recezione del magistero di Papa Francesco, modello di fedeltà al vero e di condiscendenza caritatevole al vissuto, tale da dischiudere nuove vie all'opera pastorale della comunità cristiana e all'intelligenza della fede nel Dio tre volte Santo. In uno dei pensieri intitolato "Sul ponte del forse", che evoca la fragilità della vita e quanto di più prezioso vi è in essa, e cioè i vincoli di amore di cui la famiglia ha bisogno per vivere, don Michele afferma: "Se amiamo i nostri cari e *in primis* i piccoli, gli anziani e i nostri nemici, precediamoli col nostro amore prudente. Dio ci aiuterà se noi ci aiutiamo…" (p. 23). La fatica di amare, che spesso abita le relazioni familiari, è soccorsa e trasfigurata se si apre al Dio che chiama e viene in aiuto al nostro impegno e alla nostra invocazione…

C'è infine un motivo ritornante nell'opera di Mons. Michele Giulio Masciarelli: *il tema mariano*. In numerosi lavori - fra cui, pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana, *La discepola. Colei che è beata perché ha creduto*, del 2001, *L'Innocente. Maria, l'Immacolata*, del 2002, *La Bellissima. Maria sulla "Via pulchritudinis"*, del 2012 - egli ha mostrato nella Vergine Madre l'icona luminosa ed eloquente dell'intero mistero cristiano, modello e via all'unione con Dio Trinità Santa, sorgente di salvezza e di irradiazione missionaria. In questa prospettiva don

Michele si rivolge così a Maria in uno dei pensieri di *Frustulum*: “Incantevole Vergine di Nazareth, il Padre Ti ha prescelta per generare il suo Figlio sulla terra degli uomini… Procuraci la pietà delle stelle basse per illuminare il brano di strada che resta all’incontro con te, prima che finiamo il pane e l’acqua dei pellegrini. Signora del Cielo, tu sei Assunta e Regina, ma a noi, dai bordi dell’esodo, è dolce pure chiamarti con un solo nome: *la Gloriosa*, sì la nostra Gloriosa limpida Madre” (p. 86).

Per tutti questi apporti il ricordo di Mons. Michele Giulio Masciarelli resterà vivo e fecondo non solo in quanti l’hanno avuto maestro di fede, di pensiero e di vita, ma anche nei tanti che ne hanno sperimentato l’anelito pastorale e l’entusiasmo nel servizio della carità, non ultimi coloro che l’hanno avuto parroco negli ultimissimi anni della sua vita. Come suo vescovo, e a nome dell’intera Chiesa diocesana di Chieti-Vasto, rendo pertanto grazie al Signore per avercelo donato e per la maniera in cui egli ha corrisposto alla duplice e unica vocazione di maestro e di pastore. Ne è testimone fra i tanti l’ultimo “Frustulum” da lui scritto, datato il giorno stesso della Sua nascita al cielo, che si intitola “Che Dio!”. Vi è scritto: “Dio, il Libro dice che tu non fai preferenza di persone e che chiunque fa il bene ti è gradito… Lo sappiamo: tu guardi solo se il cuore somigli a quello del Nazareno, il Figlio del tuo amore. Sappiamo anche che tu non ti fai ingannare da ciò che appare, e non perché tu sia furbo, ma perché la freccia del tuo occhio puro scruta fino all’ultima fibra dell’anima e ci trapassa la vita senza ferirci. Dio, quanto è bello che tu non sia càllido o marpione con noi, ma solo intelligente e buono...” (p. 418).